



canti, Salvatore Vassallo e Giorgio Tonini. Ma è lo stesso Tonini, alla vigilia dell'appuntamento, a dire che in questo momento bisogna concentrarsi su come uscire da questa fase di crisi economica e politica e che altre questioni andranno affrontate al momento debito. Gli esponenti di Movimento democratico insisteranno invece sulla necessità di dar vita a un governo di transizione e sui rischi che si correrebbero con un voto anticipato. Ma soprattutto, come dice sempre il senatore Pd, serve un chiarimento su quale sia la linea del Pd, visto che su "l'Unità" il vicesegretario Enrico Letta e il responsabile Economia Stefano Fassina hanno fornito due diverse analisi della lettera della Bce e di come affrontare la crisi economica.

La delicata fase politica suggerisce però a tutti di evitare spaccature. Non solo c'è un premier che danneggia il Paese e non vuole farsi da parte, ci sono anche spinte di antipolitica che fanno di tutta tua l'erba un fascio. Le posizioni espresse da Diego Della Valle, per Bersani, sono sì condivise «da milioni di persone che non hanno i soldi per pagarsi le pagi-

Oggi la Direzione Il leader vuole il partito pronto ad affrontare una campagna elettorale

ne dei giornali», ma la «critica radicale» pure «giusta» deve essere fatta «nel nome della buona politica». Perché altrimenti, sottolinea il leader Pd, se passa la linea del «tutti uguali, tutti nel mucchio, scarpe e ciabatte», si ripeterebbe una storia già vissuta da quindici anni a questa parte, «con una scorciatoia» che si è visto dove porta.

Anche sul referendum elettorale le polemiche alimentate in queste ore da Arturo Parisi, («adesso c'è una scomposta gara a chi se ne attribuisce il merito») non dovrebbero entrare nella Direzione, e in ogni caso Bersani rivendicherà che è stata una scelta giusta «non metterci il cappello ma i banchetti», sostenuto in questo anche da Rosy Bindi, che domanda a chi polemizza: «Come pensate che si sarebbero potute raccogliere un milione e duecentomila firme in un mese, d'estate, se non ci fossero stati i banchetti alle feste del Pd?». Rimane il nodo alleanze. Ma anche in questo caso Bersani mantiene ferma la barra: Nuovo ulivo (e a chi gli rimprovera di essere andato a Vasto risponde «io vado ovunque e dico la mia, non può passare l'idea che ho un pregiudizio») e poi lavorare per «far incontrare forze progressiste e forze moderate». ♦

Intervista a Bruno Tabacci

«La pentola scoppia ma non ci servono nuovi Berlusconi»

L'esponente Api: «Della Valle non parli come se gli industriali non avessero responsabilità. Ha ragione Profumo: la società civile non è meglio della politica»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Con questo messaggio Maroni si smarca, torna alla carica dopo aver ingoiato il voto di fiducia a Romano. Parla alla Lega: l'alleanza con il Pdl è finita, deve staccare la spina al governo». Bruno Tabacci, assessore al Bilancio della giunta Pisapia e deputato dell'Api rutelliana, ragiona sugli scenari politici: «Se la legislatura arriverà a scadenza, non sarà con questa compagine. Nel Pdl chi gioca la partita del dopo, come Alfano, si muova o erediterà solo macerie».

C'è un inedito asse Maroni-Casini a favore del referendum elettorale. La sorprende?

«Gli elettori non vogliono più un Parlamento di nominati, e loro lo hanno capito. Serve un nuovo sistema elettorale che vada incontro al desiderio di trasparenza e di rappresentanza dei cittadini».

Il sistema elettorale si può cambiare anche con una legge varata dal Parlamento, come promette Alfano. Casini, avversario storico del Mattarellum, non crede a questa possibilità?

«Certo, sulla carta l'opzione è duplice. Di fronte ai tatticismi esasperati però la risposta è solo il referendum. Casini vuole il sistema proporzionale alla tedesca. Ma evidentemente non è convinto che Alfano sia sincero, crede che abbia determinazioni diverse».

Di che tipo?

«Magari Berlusconi vuole intervenire per togliere il premio di maggioranza. Sta per affrontare una competizione da perdente e non credo sia disposto a lasciare questo vantaggio agli avversari. Sono *escamotage*. Il quesito di fondo resta la scelta dei candidati. Che può avvenire in due



Bruno Tabacci

Cambiamenti

«Serve un nuovo sistema elettorale che vada incontro al desiderio di trasparenza e di rappresentanza»

modi: confronto in piccoli collegi uninominali con un rapporto rappresentativo o preferenze».

D'accordo: Casini non si fida del Pdl. Maroni però sarebbe il loro principale alleato...

«Maroni parla ai suoi amici nella Lega. Il messaggio è che non ci sono più margini di manovra con questa maggioranza. L'alleanza Pdl-Lega è giunta al capolinea».

Eppure, accettando il referendum, sulla carta allunga la vita alla legislatura. Non è un paradosso?

«Ci sono elementi di contraddizione. Senza referendum, si va a votare. Ma è lo schema con Berlusconi candidato che alla Lega non va: mai come adesso vuole giocare da sola la partita. Del resto, per il Carroccio

è un momento di grande malessere: ha votato in un modo su Papa, in un altro su Milanese. Ha dovuto digerire persino la fiducia a Romano».

Senza referendum, si vota. Ma la minaccia del referendum toglie ossigeno a Berlusconi. Come finirà?

«Mi limito a considerazioni semplici. La politica italiana è una maionese impazzita che trascina il Paese nel baratro. E l'Italia finora ha tollerato di tutto. Ha ragione Profumo: la società civile non è meglio della politica».

Lei sta parlando a Della Valle?

«Certo. A che titolo parla? Come se gli industriali non fossero parte della classe dirigente. Come se Confindustria, fino a poche settimane fa, non avesse coperto il governo in tutto».

Insomma, cosa dobbiamo aspettarci?

«Siamo a un punto di svolta: la lettera della Bce da un lato e l'acuirsi della crisi dall'altro. C'è una sorta di smarrimento. Ma non basta indicare la politica come casta: l'ultima volta, nel '93, uscì Berlusconi. Non ci serve un altro uomo della Provvidenza».

In effetti, abbiamo ancora quello di prima.

«Berlusconi da solo non si farà mai da parte. Il corto circuito è che il Parlamento è nominato, il popolo non dà più carta bianca al premier, vorrebbe togliere il tappo ma non può perché il Parlamento risponde al capo e non agli elettori».

Secondo lei, si arriverà a fine legislatura?

«Non con questo governo. La pentola è in ebollizione, prima o poi scoppia. Non so se si voterà nel 2013. Se sì, non con questo esecutivo in carica».

Non ha detto che Berlusconi non se ne andrà?

«Deve essere la Lega a staccare la spina. È questo il messaggio di Maroni. I segnali sono tanti: la preoccupazione di Pisanu, Versace che non è un signore passato lì per caso, la lettera di Marzotto che fu un grande finanziatore di Berlusconi. Devono uscire tutti allo scoperto».

Scusi: gli industriali, i costruttori, la chiesa, i cittadini, che altro devono dire? Berlusconi da quell'orecchio non ci sente.

«Devono muoversi i moderati del Pdl. Cosa crede di fare Alfano se si chiude anche lui nella ridotta della Valtellina? E Formigoni? Rischiano di ereditare un cumulo di macerie che li seppellirà. Chi gioca la partita del dopo si deve smarcare. Se continuano così, finiranno male. Il problema è che con loro finirà male l'intero Paese». ♦